



PRESTITI

# Confidi, alla ricerca di un nuovo slancio

Il credit crunch continua a mettere in difficoltà le aziende, specialmente quelle piccole. Ecco in che modo possono intervenire gli organismi di garanzia, oggetto di un rinnovato interesse da parte degli imprenditori

■ ALBERTO MAZZA

«**I**n una situazione di difficoltà per l'accesso al credito, sono stati i confidi e le piccole banche locali a sostenere ancora le piccole imprese nella loro attività». Una dichiarazione condivisa da molti

- anche se piuttosto controcorrente nell'era delle riforme bancarie - quella con cui **Giandomenico Auricchio**, presidente della Camera di commercio di Cremona, ha aperto il convegno *Credito, nuova finanza e confidi:*

*il Prometeo liberato.*

L'incontro si è svolto proprio nei locali dell'ente camerale della città del Torrazzo e organizzato dalla locale Cna in collaborazione con Sviluppo artigiano, consorzio fidi 106 che opera in



#### RELATORI

Il convegno «Credito, nuova finanza e confidi: il Prometeo liberato» si è svolto a Cremona, nei locali della camera di commercio. Nella foto a sinistra, il tavolo dei relatori

#### CREDITO RAZIONATO

Il convegno ha evidenziato il perdurare del *credit crunch*, proprio mentre i bilanci bancari non passano nei momenti. In un sistema che dipende ancora molto dal sistema bancario. «La nostra», ha ricordato **Mario Borin**, presidente di Sviluppo artigiano, «è una economia bancocentrica. Con un settore creditizio fragile e molto problematico (basta ricordare le vicende delle Popolari, le quattro banche fallite, la situazione di Mps e il sistema Bcc) che negli ultimi cinque anni ha drenato e bruciato decine e decine di miliardi di euro, togliendo risorse all'economia, alle imprese, ai risparmiatori e impoverendo il territorio. Assistiamo inoltre a una drastica riduzione del credito bancario



alle microimprese e, in particolare, agli artigiani (13 miliardi in meno dal 2007 al 2015) e questo con un sistema di aziende piccole fortemente sottocapitalizzato - e quindi un deficit di risorse proprie».

Questa situazione danneggia tutti - e non solo le aziende a cui sono stati tagliati i finanziamenti. Perché, ha proseguito Borin, «il nostro sistema produttivo e di servizi è costituito per il 94%

#### GIAN DOMENICO AURICCHIO

«In una situazione di difficoltà per l'accesso al credito, sono stati i confidi e le piccole banche locali a sostenere ancora le piccole imprese nella loro attività», dice il presidente della Camera di commercio di Cremona

Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, e l'università degli studi di Parma.

#### RUBINETTI QUASI CHIUSI

Dal 2007 al 2015, il credito bancario concesso alle microimprese e in particolare agli artigiani è letteralmente crollato: sono, infatti, stati erogati 13 miliardi di euro in meno



**GIUSEPPE VIVACE**  
Secondo  
il segretario  
di Cna Lombardia,  
«lo stock  
dei finanziamenti  
garantiti dai confidi  
italiani è tornato  
sotto ai valori  
pre-crisi»



da microimprese, che occupano il 51% dei dipendenti, per il 5% da piccole aziende, che danno lavoro al 23% dei salariati, e per l'1% da medio-grandi (26% dei dipendenti). Ciò significa che il nostro sistema produttivo è costituito per il 99% da micro e piccole attività che occupano il 74% della forza lavoro. Queste aziende devono avere risposte concrete e veloci a sostegno della loro permanenza nel mercato e del loro sviluppo».

E c'è altro. «Il sistema bancario, nella sua riorganizzazione, tende a non considerare remunerative operazioni di piccolo importo (50/60.000 euro), perché hanno un costo elevato rispetto al ricavo», dice Borin. «Un'operazione di 200/300 mila euro avrebbe gli stessi costi con

**SABRINA PASTORELLI**  
«Le difficoltà di accesso  
al finanziamento bancario si sono  
attenuate nei mesi recenti», sostiene  
Sabrina Pastorelli, membro  
del dipartimento economia  
e statistica - servizio stabilità  
finanziaria di Banca d'Italia - Roma



una resa superiore».

In più, il deterioramento della situazione generale e la piaga dei pagamenti ritardati, o addirittura mancanti, gettano il sistema in un circolo vizioso, bloccando la ripresa e, anzi, innescando nuovi, gravi problemi. «Parlare di credito non significa riferirsi solo alle banche, ma a tutto ciò che riguarda questo mondo», ha sostenuto, non per niente, Borin. «Per esempio: se fossero rispettate le norme europee sui tempi dei pagamenti delle commesse (60 giorni) si ridurrebbe di un terzo l'esigenza di credito di cassa delle imprese e quindi dell'indebitamento bancario». E l'economia avrebbe più possibilità di riavviare i motori.

La situazione non è certo invidiabile. In che modo una microazienda può uscirne illesa? Le soluzioni ci sono, e già si intuiscono dai trend emergenti. Per esempio, il perdurare del *credit crunch* sta convincendo vari imprenditori a cercare soluzioni alternative. Come i confidi e le associazioni di categoria, ma anche i professionisti, che presto saranno chiamati a ruoli e compiti più ampi per poter sostenere adeguatamente le aziende. «Non ci sono avversari», ha precisato Borin. «Ci sono le banche, i confidi e le imprese. Ognuno deve svolgere il proprio ruolo per sviluppare l'economia. Nel rispetto reciproco. Proprio per questo, penso che non si debbano accollare alla collettività - e quindi anche alle imprese - il costo della riorganizzazione o ristrutturazione bancaria, come il bail in, il fondo a sostegno delle banche fallite, e via dicendo»

## IL PASSATO? NO, IL FUTURO

Anche Giuseppe Vivace, segretario di Cna Lombardia, è partito dal calo dei prestiti alle aziende artigiane e all'intero settore produttivo delle aziende italiane per analizzare il ruolo dei confidi. Compresi i punti critici del momento. «Lo stock dei finanziamenti garantiti dai confidi italiani», ha affermato il dirigente sindacale, «è tornato sotto ai valori pre-crisi. Ci si è quindi chiesti: i confidi servono ancora o no? La risposta è ovviamente affermativa: servono ancora per banche, istituzioni e imprese. E, se è vero che servono, bisogna analizzare pro e contro - o meglio, ricavi e costi - di un consorzio per comprendere la giusta posizione di equilibrio che può assumere».

Secondo Vivace, «le imprese garantite dai confidi hanno un tasso di sofferenza inferiore a quelle non garantite». Anche per questo, di spazio per queste realtà ce n'è ancora. «I confidi costituiscono il futuro. E, per guardarlo, bisogna considerare quattro punti: accesso al credito verso la finanza d'impresa, risorse (locali e nazionali), dimensione e modello (intermediari finanziari o confidi minori)»

“  
Se fossero rispettate le norme  
Ue sui pagamenti delle  
commesse, l'esigenza di prestiti  
si ridurrebbe di un terzo  
”



**ALESSANDRA FIORELLI**  
«Secondo l'articolo 18 del Tub può essere esercitata - in forma di "raccomandazioni personalizzate" - solo dalle imprese di investimento o dalle banche», ricorda l'avvocato del foro di Roma. «Per questo motivo, il mediatore creditizio può fornire un semplice servizio di consulenza generale, non focalizzata, quindi, su un determinato e specifico investimento, come puntualizzato anche dalla Consob».

## NON TUTTI SONO UGUALI

Secondo **Sabrina Pastorelli**, membro del dipartimento economia e statistica - servizio stabilità finanziaria di Banca d'Italia, a Roma, invece, «le difficoltà di accesso al finanziamento bancario si sono attenuate nei mesi recenti». Tuttavia, «l'andamento del credito è ancora molto differenziato: la contrazione dei prestiti prosegue a ritmi sostenuti per le imprese più piccole, mentre si è pressoché arrestata per quelle di media e grande dimensione. Questi andamenti riflettono in larga parte la maggiore rischiosità delle piccole imprese, scarsamente capitalizzate e caratterizzate da flussi di reddito più volatili: analisi della Banca d'Italia evidenziano che, a eccezione delle microimprese, i prestiti hanno ripreso a crescere già dal 2014 per le aziende con bilanci più solidi. Nelle attuali circostanze, in cui le deboli prospettive di redditività spingono il sistema bancario alla riduzione dei costi, le strategie di rimozione degli ostacoli all'accesso al credito delle piccole imprese devono mirare all'abbattimento del rischio, anche attraverso il ricorso allo strumento delle garanzie, e al perseguimento di una maggiore trasparenza sulla loro situa-

zione finanziaria: queste linee di azione sono state ribadite anche negli *High-level principles on Sme financing*, sviluppati in ambito Ocse su richiesta dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G20. È su questi principi che deve essere reinterpretato l'intervento dei confidi, sia nel core business delle garanzie, sia negli ulteriori ambiti di operatività previsti dalla normativa, tra cui particolare rilievo assume l'ulteriore sviluppo dell'attività di consulenza alle imprese per migliorarne la capacità di programmazione finanziaria. Resta naturalmente essenziale la predisposizione e il mantenimento di adeguati presidi gestionali e di governo societario che assicurino il controllo dei rischi assunti dai confidi».

Se i consorzi sono davvero il futuro, però, dovranno soddisfare alcuni criteri per poter continuare a operare. Quali sono, dunque, le condizioni che permetteranno a questi organismi di sopravvivere? A rispondere è **Claudio Cacciamani**, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università di Parma, che ne indica quattro: «capitale, buone convenzioni con le banche, contatto con le aziende e interventi in tutti gli strumenti di consolidamento finanziario e di patrimonializzazione». Per le banche, invece, cooperare con un confidi «evita l'assorbimento



**CLAUDIO CACCIAMANI**  
Per poter operare in maniera ottimale, i confidi devono avere «capitale, buone convenzioni con le banche, contatto con le aziende e interventi in tutti gli strumenti di consolidamento finanziario e di patrimonializzazione», argomenta il professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università di Parma.

di capitale e comporta efficacia segnaletica e cooperazione nelle azioni di recupero».

## DISTRIBUZIONE

Si parlava, oltre che dei consorzi, anche dei professionisti che popolano la galassia della distribuzione, come gli agenti in attività finanziaria, i mediatori creditizi e i loro dipendenti e collaboratori. «Un modello così articolato», ha sostenuto **Alessandra Fiorelli**, avvocato del foro di Roma, «è esposto a diversi rischi. Primi tra tutti, quelli reputazionali. Ma anche quelli dovuti alla mancata trasparenza o certezza dei rapporti giuridici». Varie anche le controindicazioni, «come l'incremento dei costi (la "doppia provvigione"), l'assenza di controlli centralizzati o l'eccessiva delega di responsabilità alla catena distributiva».

E la consulenza? «Secondo l'articolo 18 del Tub può essere esercitata - in forma di "raccomandazioni personalizzate" - solo dalle imprese di investimento o dalle banche. Per questo motivo, il mediatore creditizio può fornire un semplice servizio di consulenza generale, non focalizzata, quindi, su un determinato e specifico investimento, come puntualizzato anche dalla Consob».